

# Le riviste pedagogiche dall'analogico al digitale: il caso di "Studi sulla Formazione"

COSIMO DI BARI

Ricercatore di Pedagogia generale e sociale – Università degli studi di Firenze

Corresponding author: [cosimo.dibari@unifi.it](mailto:cosimo.dibari@unifi.it)

**Abstract.** The digital revolution implied significant consequences for the pedagogical journals: the transition from analogue to digital has favored an exponential increase of their spread and their circulation. The contemporary era is increasingly characterized by the proliferation of knowledge sources, but the subject has more difficulty in finding an orientation between reliable resource: the pedagogical journal "Studi sulla Formazione" plays an important role in promoting critical thinking and scientific rigor in educational professionals.

**Keywords.** digital revolution, pedagogical journal, knowledge, reliability, critical thinking.

---

## 1. L'impatto della rivoluzione digitale sulla cultura

Le conseguenze della rivoluzione digitale sulla cultura e sulla società erano già chiare a metà degli anni '90, grazie al contributo di vari autori che hanno indicato le caratteristiche dell'imminente cambio di paradigma dal punto di vista comunicativo. Si pensi ad esempio a Nicholas Negroponte, il quale, parlando di "essere digitali", sottolineava come il passaggio dagli atomi ai bit avrebbe prodotto una profonda trasformazione sulle modalità di trasmissione delle informazioni e avrebbe inaugurato "autostrade digitali", capaci di trasportare enormi quantità di dati e di andare oltre i tradizionali confini spaziali e temporali<sup>1</sup>.

Tale rivoluzione, a nuovo millennio inoltrato, è nel pieno della sua realizzazione, anche grazie alla diffusione di tecnologie che riescono a sintetizzare in un unico strumento funzioni che prima spettavano a più *device*, oltre che per merito della connettività diventata disponibile quasi in ogni spazio e in ogni tempo. Il *touchscreen* poi porta ulteriormente a compimento questa rivoluzione, in cui l'aggettivo "digitale" delle nuove tecnologie non fa più riferimento soltanto una modalità di codifica, ma diventa anche emblematico per la modalità di interazione, sempre più intuitiva per merito del contatto delle dita con la superficie dello schermo.

---

<sup>1</sup> N. Negroponte, *Essere digitali*, Milano, Sperling e Kupfer, 1995.

Sono ormai ampi gli studi che da varie prospettive disciplinari inquadrano la portata della rivoluzione digitale: dal punto di vista sociologico, si parla di “società delle reti”, di società connettiva e di società collettiva<sup>2</sup>; dal punto di vista psicologico si valuta quale ruolo giochino questi strumenti nella definizione della propria identità da parte del soggetto, ma anche quali processi cognitivi entrino in gioco durante la loro fruizione<sup>3</sup>. Anche in ambito economico, si identifica l’“era dell’accesso” come un momento storico caratterizzato dal superamento del tradizionale modello capitalistico: i mercati, come sottolinea Jeremy Rifkin, stanno cedendo il passo alle reti e la proprietà è sostituita proprio dall’accesso<sup>4</sup>.

In ambito pedagogico, allo stesso modo, gli studi sono ricchi ed articolati e si declinano tra i rischi e le opportunità che questi strumenti presentano all’educazione, all’istruzione e alla formazione dei soggetti. Si pensi ad esempio al ruolo che la scuola deve svolgere per promuovere un’alfabetizzazione che non sia soltanto tecnologica, ma abbia anche una dimensione critica e una dimensione creativa<sup>5</sup>. Per formare i cittadini di oggi non può essere trascurata la dimensione del digitale, che rende quel concetto di cittadinanza sempre più planetario.

Come è stato notato da più voci, lo stesso sapere viene a trasformarsi nel passaggio dalla cultura del libro a quella degli schermi. Da una concezione verticale, nella quale colui che conosce un argomento fissa su un supporto cartaceo quel sapere per chi non la conosce, si passa ad una concezione orizzontale del sapere, caratterizzata dalla collaborazione tra più soggetti e dalla condivisione di contenuti<sup>6</sup>. I supporti digitali non possono essere considerati come sostitutivi di quelli cartacei, ma diventano una risorsa se li integrano, valorizzando le loro caratteristiche di multimedialità, immediatezza, immersività, interazione<sup>7</sup>. Lungi dal valorizzare l’importanza della lettura digitale sminuendo quella della lettura cartacea, il punto di vista auspicabile è quello di una promozione digitale della lettura: il digitale può infatti essere considerato come l’ambiente comunicativo in cui si svolge l’attività di promozione e di avvicinamento tra contenuti e lettori<sup>8</sup>.

## 2. Il ruolo delle riviste pedagogiche nell’era digitale

L’editoria è stata “sfidata” dalla rivoluzione digitale. Essa oggi vive un’epoca di crisi, visto il vertiginoso calo delle vendite che riguarda quotidiani, periodici e altre risorse che si servono della stampa e delle edicole per raggiungere il mercato. In questa contingenza

<sup>2</sup> M. Castells, *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2002; D. De Kerckhove, *Psicotecnologie connettive*, Milano, EGEA, 2014; P. Lévy, *L’intelligenza collettiva*, Milano, Feltrinelli, 1996; J. Van Dijk, *Sociologia dei nuovi media*, Bologna, Il Mulino, 2002.

<sup>3</sup> S. Turkle, *La vita sullo schermo*, Milano, Apogeo, 1997; P. Wallace, *Psicologia di internet*, Milano, Raffaello Cortina, 2000.

<sup>4</sup> J. Rifkin, *L’era dell’accesso*, Milano, Mondadori, 2000.

<sup>5</sup> F. Schirrmacher, *La libertà ritrovata. Come (continuare a) pensare nell’era digitale*, Codice, 2010

<sup>6</sup> J. Nurberg, *The future of the book*, Turnhout, Brepols, 1996; S. Tisseron, 3-6-9-12, Brescia, La Scuola, 2016.

<sup>7</sup> Bolter J.D., Grusin R., *Remediation*, Milano, Guerini, 2002; H. Jenkins, *Cultura convergente*, Milano, Apogeo, 2007;

<sup>8</sup> G. Roncaglia, *L’età della frammentazione*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

storica, così come non è una domanda scontata l'interrogativo se vi sia un futuro per libro<sup>9</sup>, al tempo stesso molti editori si stanno interrogando su quale sia il futuro dei giornali e delle riviste.

Per quanto la realtà italiana sia molto diversa, ad esempio, da quella statunitense, si può riconoscere come in generale la risposta editoriale più pertinente alla rivoluzione digitale non sia quella di promuovere una battaglia, ma quella di favorire un'integrazione tra i diversi supporti. Il web, con tutte le sue emanazioni, dovrebbe essere valorizzato come cassa di risonanza del cartaceo, utile per contribuire a rinforzare l'identità della testata e mantenere il contatto con potenziali lettori; e, ovviamente, utile anche per attrarre risorse commerciali, che siano in grado di mantenere in vita l'editoria anche a fronte del calo delle tirature e delle vendite.

Queste riflessioni, che riguardano le realtà editoriali che operano sul mercato, non possono essere trascurate dalle riviste accademiche scientifiche<sup>10</sup>. Che occupano sì un settore specifico e per molti versi "indipendente" dell'editoria, ma che non possono ovviamente sottrarsi alla ricerca di risorse per garantire la loro sopravvivenza. Un precursore a riguardo è stato Stevan Harnard, docente di psicologia presso l'Università di Southampton, che, dopo aver diretto la rivista "Behavioral & Brain Sciences", cartacea e fondata su un sistema di *peer reviewing* rigoroso e selettivo, ha fondato nel 1990 la rivista "Pchycology" interamente on-line, impostandola sugli stessi criteri di filtro scientifico. Lo stesso Harnard ha promosso la *subvesive proposal*, cioè una prospettiva per risolvere i problemi dei costi sempre crescenti e per ottenere una capillare e rapida diffusione dei testi<sup>11</sup>.

Nel passaggio al digitale, le riviste sono chiamate a rispondere a due istanze: una legata alla tradizione, l'altra all'innovazione. L'ancora alla tradizione è necessaria perché esse possono svolgere una funzione "omeostatica", di riequilibrio all'interno del panorama delle risorse disponibili in rete. In un'epoca caratterizzata da una sovrabbondanza di informazioni e dalla difficoltà da parte degli utenti di riconoscere notizie attendibili da notizie false, le riviste scientifiche assolvono ad una funzione determinante di offrire un "sigillo di garanzia" al sapere. Un sigillo che è rappresentato dalla scientificità dei propri contenuti, dalla verifica da parte della comunità accademica che passa dal sistema dei *referee* e dall'attività dei comitati scientifici che monitorano, indirizzano, intercettano i temi più rilevanti da indagare.

Al tempo stesso però è necessario valorizzare il ruolo dell'innovazione all'interno dell'editoria scientifica: le riviste on-line infatti sono chiamate a produrre contenuti che siano fruibili a più livelli. Produrre ad un livello accademico significa cogliere l'opportunità che lega la ricerca scientifica con la dimensione della didattica. Significa anche che il dibattito innescato dalle riviste scientifiche non si dovrebbe limitare alla circolazione tra un numero ristretto di abbonati o di studiosi che fruis-

<sup>9</sup> U. Eco, J.-C. Carrer, *Non sperate di liberarvi dei libri*, Milano, Bompiani, 2011.

<sup>10</sup> R. Badoer, A. De Robbio, *On the road of e-journals. Paesaggi in movimento nell'evoluzione dei periodici elettronici*. "Bibliotime", 2 (1999) 3, in <http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/badodero.htm>, data di consultazione 2 ottobre 2018.

<sup>11</sup> S. Harnad, *Free at last: the future of peer reviewed journals*. "D-Lib Magazine", 5 (1999) 12, in <http://www.dlib.org/dlib/december99/12harnad.html>, data di consultazione 20 settembre 2018; M. Santoro, *Esplorando il Mondo 3. Breve viaggio fra le meraviglie e gli assilli dell'informazione elettronica*. "Culture del testo", 3 (1997) 8.

cono dei testi attraverso le biblioteche. Al contrario, affacciandosi sul palcoscenico della Rete, la comunicazione e la divulgazione scientifica si fanno potenzialmente “disseminazione”, allargandosi e coinvolgendo in modo inter- e iper-testuale sempre più utenti, provenienti dall’ambito accademico, ma anche da ambiti legati a varie professionalità extra-accademiche. Innovazione significa, poi, anche la possibilità di pubblicare in modo più rapido su temi che indagano la quotidianità, senza attendere i tempi necessariamente più lunghi del cartaceo, riuscendo a rispondere al “compito” dell’intellettuale – e in Italia si pensi alle pubblicazioni di testi su riviste di due autori come Umberto Eco e Pier Paolo Pasolini – di radiografare l’epoca attuale in modo analitico e critico.

L’aspetto più rivoluzionario del “passaggio al digitale” delle riviste scientifiche può essere riconosciuto come la scelta di una piattaforma *open access*. Un’apertura che non significa minimamente scalfire la tradizione di attendibilità, ma anzi significa disponibilità per la lettura e l’approfondimento anche per tutti coloro che intendono approfondire un determinato argomento: significa adoperarsi affinché il soggetto sappia equipaggiarsi in modo sempre più consapevole degli strumenti per riconoscere un contenuto attendibile da uno non attendibile. Apertura significa poi inaugurare “strade” (o, meglio, “autostrade”, mutuando l’espressione citata di Negroponte) come quelle dei motori di ricerca, dei *social network*, tanto quelli più legati all’identità sociale (si pensi a Facebook, Instagram e Twitter), tanto quelli più legati all’identità professionale (da LinkedIn a Accademia.edu): autostrade che sappiano farsi veicolo di divulgazione scientifica e rendere sempre più condiviso e più partecipato il dibattito culturale.

E in pedagogia? La citata “apertura” può risultare determinante per l’ottica pedagogica. Perché il dibattito pedagogico rischia di spesso di farsi autoreferenziale, di creare una separazione tra le teorie e le prassi. Una rivista pedagogica oggi, pur senza perdere di vista il suo ruolo epistemologico, assiologico e saggistico, dovrebbe cercare di parlare il linguaggio di insegnanti, educatori, formatori e, perché no, anche quello di genitori. Certo senza snaturare il suo ruolo di cantiere teorico, ma offrendo risorse a chiunque intenda formarsi, sia in contesti istituzionali come corsi di aggiornamento e di perfezionamento, master, corsi di laurea, sia in modo autonomo attraverso percorsi di approfondimento autodidattico e di autoformazione.

### **3. Tra identità e trasformazione, il caso di “Studi sulla Formazione”**

Il caso di “Studi sulla Formazione” può essere considerato rappresentativo delle trasformazioni alle quali è chiamata la pedagogia nell’era della rivoluzione digitale. La sensibilità dell’editore Florence University Press (che pubblica la rivista dal 2008) rispetto alla diffusione dei supporti digitali ha fatto sì che la rivista passasse da una pubblicazione esclusivamente cartacea, al doppio supporto, sia cartaceo che on-line. È a partire dal 2012, poi, che i direttori (Franco Cambi, poi anche Paolo Federighi, Alessandro Mariani e Daniela Sarsini) hanno deciso di collocare esclusivamente on-line i contributi della rivista. Questa scelta, proprio per le ragioni esposte, è stata finalizzata a valorizzare una “nuova vita” di “Studi sulla Formazione”: senza perdere di vista la sua “mis-

sione" di frontiera attiva della pedagogia critica (come erede e come interprete vivo della "scuola di Firenze"<sup>12</sup>), ma cercando di allargare il proprio bacino di lettori anche fuori dall'ambito accademico.

La rivista ha mantenuto pertanto la sua vocazione e la sua identità critica, ospitando – come è possibile constatare consultando gli Indici – contributi provenienti dall'ambito della storia dell'educazione, della filosofia dell'educazione, della pedagogia generale e sociale, oltre che di vari ambiti specifici del discorso pedagogico, per arrivare fino ad aspetti di didattica generale, di pedagogia sperimentale e di pedagogia speciale.

Attualmente l'archivio contiene tutti i numeri pubblicati con cadenza semestrale dal 2008 ad oggi: dal 2010 (anno di esordio on-line della pagina web della rivista) il numero di sessioni è in costante aumento e il 20% degli accessi proviene da utenti non italiani: un aspetto rilevante riguarda proprio l'internazionalizzazione che la diffusione on-line e la piattaforma *open access* consente. Oltre ad ospitare contributi di autori non italiani (sia in lingua originale, che tradotti in italiano), la rivista si è fatta interlocutrice e vettore di conoscenza della pedagogia italiana nel mondo. Il costante aumento di contributi in lingue straniere (prevalentemente inglese, ma anche spagnolo, portoghese, francese e tedesco) degli ultimi anni è dovuto all'intento di promuovere la sua diffusione anche al di fuori dei confini italiani.

Interessante è poi la valutazione degli itinerari intrapresi dai lettori sul sito della rivista. Gli abstract dei vari autori sono stati consultati complessivamente più di 400.000 volte, i download in otto anni sono stati oltre un milione. Un numero davvero significativo che è la testimonianza di come la circolazione di questi testi sia in ambito universitario (per scopi di ricerca, di didattica, ma anche per la consultazione da parte di studenti durante l'elaborazione della tesi di laurea), o negli ambiti delle professionalità educative. Significativo a riguardo è anche il titolo dell'articolo più scaricato: *Il disagio in adolescenza: tra insuccesso scolastico e disincanto. Prospettive di inclusione nella scuola secondaria di secondo grado*. Il saggio, scritto da Sabina Falconi nel 2012, è chiaramente un testo che riguarda da vicino la professionalità docente e tocca un tema che, efficacemente intercettato dai motori di ricerca, offre un punto di vista scientifico sull'argomento. A seguire, un altro testo che riguarda la professionalità docente, cioè *English Language Teaching and Learning in Primary School. Theoretical and Methodological Perspectives*, scritto da Davide Capperucci: questo testo in meno di un anno ha avuto più di ventimila download.

Il concetto di formazione, erede di quelli di *paideia* e di *Bildung*, è poi al centro degli altri testi più scaricati: i saggi *Conoscere se stessi per avere cura di sé* di Luigina Mortari (2008), *L'importanza dell'educazione musicale: risvolti pedagogici del fare bene musica insieme* di Daniele Branca (2012), *Il viaggio come esperienza di formazione. Tra diacronia e sincronia*, di Franco Cambi (2012), hanno tutti in comune la valorizzazione della formazione umana dell'uomo e l'individuazione di percorsi utili per perseguirla. A seguire, i contributi che hanno ottenuto una maggiore circolazione affrontano i temi dell'epistemologia pedagogica, del razionalismo critico e del problematicismo, focus tematici su autori quali Jerome Bruner, Lewis Carrol, Giacomo Leopardi, Neil Postman,

---

<sup>12</sup> F. Cambi, P. Federighi, A. Mariani (a cura di), *Pedagogia critica e laica a Firenze (1950-2015)*, Firenze, FUP, 2016.

ma anche autori italiani quali Ferrante Aporti, Franco Frabboni, Maria Montessori, Gianni Rodari, ecc.

Il numero di accessi agli abstract e di *download* degli articoli testimonia poi il “doppio registro” della rivista, che si muove tra temi epistemologici ed assiologici, e dunque più legati alla filosofia dell’educazione, per affrontare anche aspetti didattici e educativi, più legati alle pratiche educative. Un doppio registro che, dunque, rimanda al nesso tra teoria e prassi letto in un’ottica deweyana e, dunque, secondo un circolo virtuoso in cui le teorie pedagogiche e le pratiche educative, istruttive e formative si alimentano reciprocamente in dialogo incessante.

I dati di accesso ai contributi di “Studi sulla Formazione”, inoltre, sembrano rinforzare l’importanza del dialogo tra innovazione e tradizione e, al tempo stesso, tra Maestri della pedagogia e giovani ricercatori. Oltre ad ospitare vari contributi dei recenti e attuali interpreti della “scuola di Firenze” (come Franco Cambi, Enzo Catarsi, Alessandro Mariani, Paolo Orefice, ecc.) e di molti punti di riferimento del dibattito pedagogico italiano (come Mariagrazia Contini, Mario Gennari, Rita Fadda, Francesco Mattei, Luigina Mortari, ecc.), ad alimentare il dibattito sono anche giovani ricercatori che approfondiscono pregnanti temi di ricerca, ricevendo un numero di *download* elevato che testimonia la loro capacità di intercettare tematiche “sensibili” per i professionisti dell’educazione.

I dati di accesso e l’ampia circolazione dei saggi testimoniano come la rivista, oggi, si proponga come cantiere pedagogico, finalizzato ad esplorare i temi più attuali (dall’intercultura alla Media Education, dalla laicità alla dimensione estetica, dalle neuroscienze alle tematiche di genere, ecc.), servendosi di uno sguardo pedagogico, capace di svolgere una funzione regolativa e di sintesi dei contributi delle scienze dell’educazione. La direzione scientifica di Alessandro Mariani, assieme al contributo del fondatore (e per molti anni direttore scientifico) Franco Cambi sta valorizzando proprio le dimensioni citate: dall’internazionalizzazione, al sistema di *peer review*, alla possibilità di ospitare articoli in *preprint*. Appunto, favorendo il dialogo tra tradizione e innovazione. E, ancora, preservando un’ottica di pedagogia critica e mantenendo il baricentro della categoria della formazione.